

ICOO

INFORMA

Anno 5 -Numero 12| dicembre 2021



**BABBO
NATALE
VIENE DA
ORIENTE?**

**L'AMMIRAGLIO
ZHENG HE
E I CINESI A
CALICUT**

**LA GRANDE
ARTE
ITALIANA
IN CINA**

I N D I C E

FILIPPO ERAMO

BABBO NATALE VIENE DA ORIENTE?

ISABELLA DONISELLI ERAMO

LA GRANDE ARTE ITALIANA IN CINA

ROBERTA CEOLIN

**L'AMMIRAGLIO ZHENG HE E I CINESI A
CALICUT**

**NUOVO ATATÜRK CULTURAL CENTER A
ISTAMBUL**

LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE

BABBO NATALE VIENE DA ORIENTE?

FILIPPO ERAMO, 1000



ORIGINI DI UNA TRADIZIONE CARA ALL'OCCIDENTE

Si dice che Babbo Natale in realtà sia San Nicola che nel IV secolo sarebbe stato vescovo di Mira, antica città di cultura ellenica situata nei pressi dell'odierna Demre nella Turchia meridionale e fiorita tra il V secolo a.C. e il VII d.C.

Mira fu un centro commerciale molto importante in età romana ed è ricordata come una delle tappe del viaggio di San Paolo verso Roma ("Dopo aver attraversato quel tratto di mare che bagna la Cilicia e la Panfilia, si giunse a Mira di Licia dove il centurione, avendo trovato una nave di Alessandria che andava in Italia, ci fece salire su quella." Atti 27, 5 - 6).

Nicola sarebbe nato a Patara di Licia il 15 marzo 270 e sarebbe morto a Mira il 6 dicembre 343 (secondo alcune fonti 337). Il primo a parlarne è Michele Archimandrita verso il 710 d.C., indicando in Patara la città natale del futuro grande vescovo. Il modo semplice e sicuro con cui riporta la notizia induce a credere che la tradizione orale al riguardo fosse molto solida. Di Patara parla anche il patriarca Metodio nel testo dedicato a Teodoro e ne



Icona di San Nicola del 1294

parla il Metafraste (Simeone Logoteta, agiografo bizantino del sec. X-XI). La notizia pertanto può essere accolta con elevato grado di probabilità.

Mira fu sede vescovile a partire dal IV secolo e uno dei primi vescovi fu San Nicola che si batté contro l'arianesimo e forse partecipò nel 325 al Concilio di Nicea, convocato allo scopo di rimuovere le divergenze sorte inizialmente nella Chiesa di Alessandria d'Egitto e poi diffuse largamente, sulla natura di Cristo. Ario sosteneva che Cristo fosse stato creato e avesse avuto un inizio nel tempo, mettendo in discussione la dottrina della consustanzialità del Padre e del Figlio, entrambi ugualmente eterni. La tradizione popolare tramanda che il clima conciliare niceno fu alquanto turbolento e il dibattito sulle tesi di Ario degenerò a tal punto che il vescovo Nicola di Mira, avrebbe preso a schiaffi l'eresiarca.

Alcuni testi, come il Metafraste verso il 980 d.C., affermano che Nicola aveva sofferto la persecuzione di Diocleziano (303 d.C.), finendo incarcerato. Ma anche su questo punto le fonti storiche sono carenti.

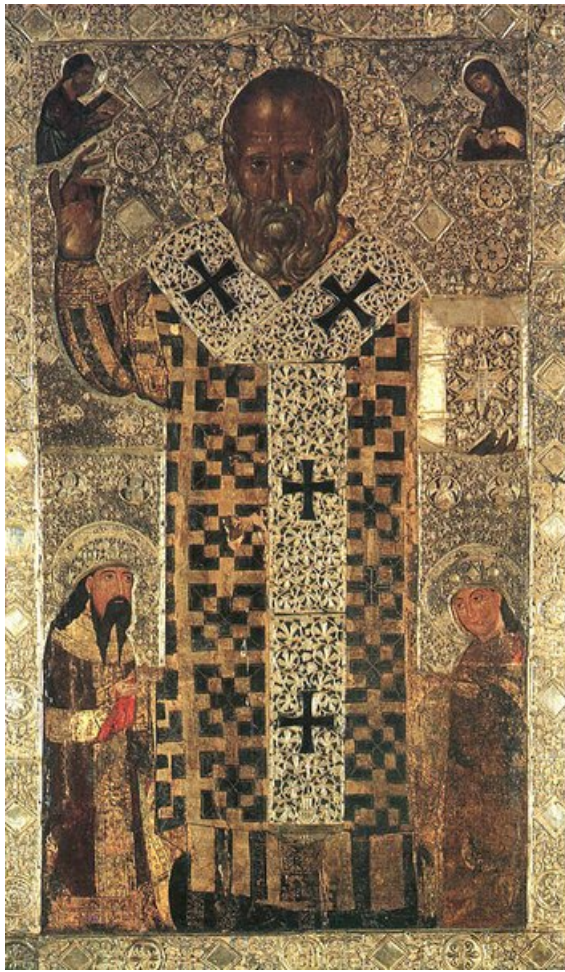
Effettivamente, sulla biografia di San Nicola non ci sono pervenuti molti altri

dati certi, tanto che Charles W. Jones (1905 - 1989), professore emerito della University of California, ne mette in dubbio la storicità (San Nicola. Biografia di una leggenda, Laterza, 2007).

Un fatto è certo. Fino al 1087, le spoglie del vescovo Nicola - già acclamato santo dalla devozione popolare - rimasero nella Cattedrale di Mira. Quando in quell'anno la città fu minacciata dall'avanzata musulmana, le città di Venezia e Bari entrarono in competizione per portare in salvo le reliquie del santo e per impossessarsene. Un gruppo di 62 marinai baresi, riuscì a sottrarre le ossa di S. Nicola portandole nel porto di Bari il 9 maggio del 1087. Qui furono inizialmente affidate a un monastero benedettino e successivamente, il 1° ottobre del 1089, traslate nella cripta della nuova chiesa appositamente edificata sui resti del palazzo del catapano, il governatore bizantino. I marinai baresi, però, avevano tralasciato - forse volutamente - le ossa più piccole del santo che furono recuperate dai veneziani e collocate nella chiesa di S. Nicolò al Lido. Questi sono gli inizi della straordinaria devozione di cui, da allora in poi, e fino ad oggi, è fatto oggetto San Nicola in tutto il mondo cristiano.

**Sito archeologico
della necropoli di
Mira**





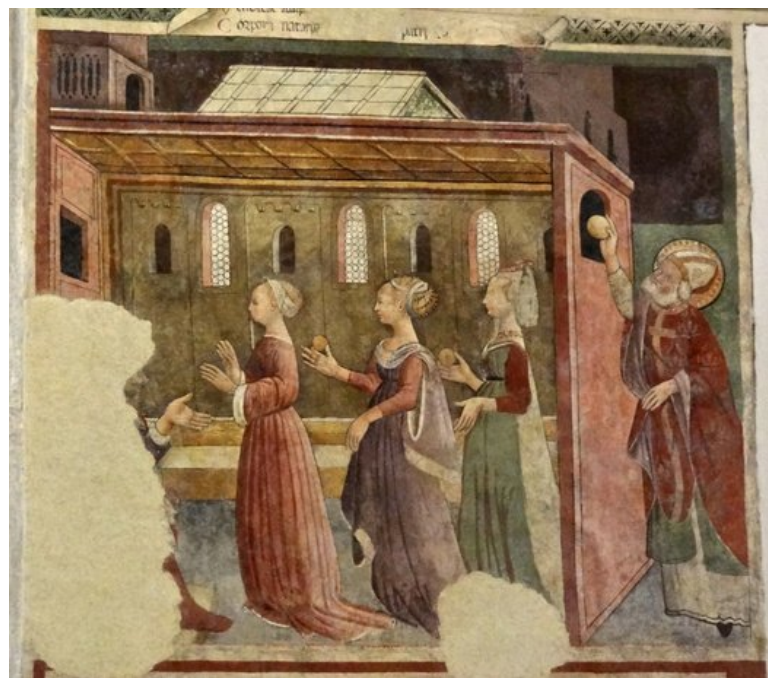
Tutto ciò che sappiamo su di lui, infatti, ci viene dalle numerose leggende e dai racconti agiografici che ne hanno fatto il santo più venerato e popolare della cristianità.

Ricordiamo per esempio quella dei **“Tre chierici”**. Tre chierici, studenti di una scuola di un monastero medievale, vengono assassinati dall’oste della locanda dove si sono fermati per trascorrere la notte. San Nicola, di passaggio, si indigna con l’oste, resuscita i tre giovinetti e con questo prodigio ottiene il pentimento e la conversione dell’oste. Questa leggenda ha fatto di Nicola un protettore dei bambini. Un’altra leggenda è nota come **“Tre figlie”**. Venuto a sapere che tre fanciulle, figlie di un membro illustre della comunità caduto in disgrazia, rischiavano di essere avviate alla prostituzione, per assicurare loro un futuro nel matrimonio San Nicola durante la notte lancia tre sacchetti di monete d’oro all’interno della loro casa attraverso la finestra. Questo ha fatto di San Nicola una figura che viene a portare doni nella notte.



Tomba originale di San Nicola nella cattedrale di Mira

Terza e ultima, per quanto riguarda la nostra indagine, è la leggenda dei **“Tre militi”**. In questo caso abbiamo tre ufficiali illustri dell’esercito dell’imperatore Costantino che vengono ingiustamente accusati di crimini mai commessi. Durante la notte San Nicola appare in sogno all’imperatore e contemporaneamente al prefetto fornendo loro le inconfutabili prove dell’innocenza dei tre soldati. San Nicola viene così fornito del dono dell’ubiquità.



Affresco della chiesa di S. Giovanni Battista a Vittorio Veneto (TV), raffigurante la leggenda delle tre figlie

HARPER'S WEEKLY.

A JOURNAL OF CIVILIZATION.

VOL. VII.—No. 314.]

NEW YORK, SATURDAY, JANUARY 3, 1863.

[SINGLE COPIES SIX CENTS.
\$2 50 PER YEAR IN ADVANCE.]

Entered according to Act of Congress, in the Year 1862, by Harper & Brothers, in the Clerk's Office of the District Court for the Southern District of New York.



SANTA CLAUS IN CAMP.—[SEE PAGE 6.]



La festa di San Nicola viene fissata al 6 dicembre, presunta data della morte del santo. Nell'alto medioevo, all'incirca nell'età carolingia (VIII - IX secolo), questa ricorrenza assume la connotazione di una festa dedicata ai bambini in base alle leggende che abbiamo riassunto che vedono il vescovo di Mira particolarmente premuroso nei confronti dei piccoli. Nascono così tradizioni come quella del "ragazzo vescovo" assimilabile alle tradizioni del carnevale o delle "feste dei folli": un bambino vestito con un costume rosso fiammante da vescovo veniva portato dai compagni, che l'avevano scelto per quel ruolo, in giro per le strade del paese e per quel giorno aveva l'autorità di imporre a chiunque qualsiasi comando. Un'altra tradizione tipica del medioevo era quella delle processioni di San Nicola: un figurante vestito con il costume rosso del vescovo e con una lunga barba generalmente bianca passava a cavallo per le vie diretto verso la cattedrale cittadina, distribuendo dolcetti e piccoli giocattoli ai bambini che assistevano.

A sinistra: Il Babbo Natale "stelle e strisce" di Thomas Nast su "Harper's Weekley" del 3 gennaio 1863

Possiamo anche ricordare che sempre nel medioevo erano diffusi i cosiddetti "Miracle play" o "Saints play": rappresentazioni di miracoli o leggende di santi che venivano inscenate con funzioni istruttive all'interno delle chiese o sulle pubbliche piazze. Sovente in questo contesto si rappresentavano le leggende dei "Tre chierici" e delle "Tre figlie" su San Nicola.

Queste rappresentazioni favorirono molto la diffusione della popolarità del vescovo di Mira.

Tutte queste tradizioni andarono in disuso con la Riforma protestante che vi vedeva qualcosa di troppo simile al culto dei Santi che notoriamente la Riforma voleva marginalizzare.

Anche la Riforma cattolica, scorgendo in queste forme di devozione popolare il pericolo di scadere nel farsesco e nel superstizioso, finì per decretarne l'abolizione.

Incredibilmente però queste tradizioni finirono per sopravvivere in area olandese e furono proprio i coloni olandesi a importare il culto di San Nicola nel Nuovo Mondo. Nel frattempo, proprio gli olandesi avevano finito per storpiare il nome di "Sanct Nicolaus" in "Santa Claus" e con questo nome la tradizione approdò nelle Americhe.

Washington Irving e il suo Babbo Natale





Così è accaduto che una festa originariamente di devozione religiosa popolare, espulsa dall'ambito religioso sia dalla riforma protestante sia da quella cattolica, esportata nel Nuovo Mondo perde ogni connotato di sacralità e si afferma come tradizione del tutto laica, benché sempre associata alla data del Natale cristiano del 25 dicembre. Tuttavia bisogna arrivare all'inizio del XIX secolo perché nell'immaginario collettivo si affermi l'idea di un "Santa Claus" che passa sui tetti con un carro volante carico

di doni per i bambini sulla base di un racconto dello scrittore Washington Irving (1783 - 1859) pubblicato nel 1809. Ma si deve al celebre illustratore Thomas Nast (1840 - 1902) l'aver definito l'icona di "Babbo Natale" sulla copertina di "Harper's Weekley" del 3 gennaio 1863; quella prima volta era vestito come la bandiera degli Stati Uniti a stelle e strisce. In alcune vignette successive lo stesso disegnatore codificherà definitivamente il costume bianco e rosso.

È curioso osservare che solo nel 1931 (cioè soltanto novanta anni fa) il disegnatore statunitense Haddon Hubbard Sundblom (1899 - 1976) ha creato per la pubblicità della Coca-Cola l'attuale iconografia di "Babbo Natale" che si è ormai diffusa a livello internazionale. Davvero curioso per l'immagine del protagonista di una leggenda altomedievale, ispirata alla figura di un vescovo caritatevole del III-IV secolo, acclamato santo dalla popolazione.



L'iconico Santa Claus della Coca Cola creato da Haddon Hubbard Sundblom



a T U T T I I
n O S T R I L E T T O R I
I P I Ù F E R V I D I
a u g u r i
D I B U O N N A T A L E
E S E R E N O a n n o
n u o v o





LA GRANDE ARTE ITALIANA IN CINA

ISABELLA DONISELLI ERAMO, ICOO

CAPOLAVORI ITALIANI IN ESPOSIZIONE IN CINA

Dopo la grande mostra "Capolavori dal Rinascimento all'Ottocento" - che fino a gennaio 2022, è visitabile al Bund One Museum di Shanghai ed espone 54 opere d'arte dell'Accademia Carrara di Bergamo di importanti autori tra cui Raffaello, Bellini, Tiziano e Rubens - ora scende in campo la Galleria degli Uffizi che ha siglato un accordo quinquennale per la realizzazione di ben dieci mostre di capolavori patrimonio della Galleria fiorentina.

Una nota dell'Agenzia Ansa, afferma che sono stati già firmati i contratti per la realizzazione delle prime tre mostre, che porteranno per la prima volta al museo di Shanghai alcuni fra i più celebrati capolavori della storia dell'arte italiana.

La prima mostra degli Uffizi al Bund One Art Museum aprirà in aprile 2022, e sarà intitolata "Botticelli e il Rinascimento", con cinquanta opere di Botticelli e altri artisti coevi.

La seconda mostra avrà luogo fra settembre 2022 e gennaio 2023, proponendo una delle collezioni di

autoritratti più suggestive al mondo: "Autoritratti, capolavori dagli Uffizi", una storia di protagonisti della vita culturale dal 1500 al XXI secolo e in questo caso il fiore all'occhiello sarà l'autoritratto di Raffaello.



L'edificio sul Bund di Shanghai che ospita il Bund One Art Museum



Da marzo a luglio 2023, Shanghai ospiterà la terza mostra: "Capolavori del Settecento dagli Uffizi", opere classiche ed espressioni della varietà di scuole del Settecento, con opere del Canaletto e di altri rappresentanti delle scuole del XVIII secolo.

A fronte di queste tre prime mostre, il museo cinese verserà agli Uffizi un contributo di due milioni di euro, più una percentuale sugli incassi della bigliettazione. «Un'iniziativa dal valore strategico - l'ha definita il ministro della cultura Franceschini - un'occasione per il patrimonio culturale italiano di affacciarsi sul grande palcoscenico cinese offrendo alla cultura italiana risonanza globale».

«La presenza continuativa degli Uffizi a Shanghai nei prossimi cinque anni - ha dichiarato il direttore degli Uffizi, Schmidt - è strategica per la conoscenza diretta delle nostre collezioni, ricche, diverse e uniche al mondo, e dell'Italia stessa in Cina. Si tratta di una cooperazione reciprocamente vantaggiosa di grande rilevanza globale, in grado di aprire e sostenere dialoghi profondi tra le culture, e di saldare l'amicizia tra i nostri due popoli».

Il progetto pluriennale è sostenuto dal Ministero della Cultura, da quello degli Affari Esteri e la Cooperazione internazionale con la collaborazione dell'Ambasciata d'Italia nella Repubblica Popolare Cinese, del Consolato Generale d'Italia a Shanghai e dell'Istituto Italiano di Cultura.



"Pallade e il Centauro" di Botticelli, immagine rappresentativa della prima mostra e "Autoritratto" di Raffaello, Galleria degli Uffizi, a Shanghai da settembre 2022

L'AMMIRAGLIO ZHENG HE E I CINESI A CALICUT

ROBERTA CEOLIN - IC00



L'AMMIRAGLIO CHE NON CONOBBE CONFINI

Sotto un sole tropicale infuocato all'improvviso apparve all'orizzonte, davanti agli occhi delle comunità commerciali di musulmani, arabi, di pescatori e gente del posto, uno spettacolo mai visto prima d'allora: una flotta maestosa di giunche cinesi dalle vele bianche, che si estendeva per miglia, si stava avvicinando a Calicut. Era il 1406 d.C. e dalla imbarcazione principale arrivata a terra, davanti a una folla ammutolita, scese un gigante alto sette piedi, il terribile ammiraglio imperiale Zheng He (1371-1433).

Grazie alle cronache di viaggio di monaci cinesi, siamo a conoscenza degli antichi legami culturali e commerciali tra India e Cina risalenti già al 140-86 a.C. quando malesi, giavanesi, vietnamiti, indiani e arabi si contendevano lo spazio dei mari della Cina meridionale. Rivalità commerciali, ma anche atti di pirateria si susseguirono fino a quando non fu riaperto il porto di Canton nel 792 d.C. e i cinesi cominciarono a incoraggiare gli arabi a navigare verso l'Asia Orientale



Statua di Zheng He (Stadthuys, Melaka)

mentre i mercanti del Golfo Persico salparono per la prima volta verso i porti cinesi.

Pochi sanno però che il famoso ammiraglio Zheng He visitò Calicut più volte all'inizio del XV secolo. Il merito dell'informazione va allo scriba-traduttore Ma Huan, che lasciò dettagli in forma cartacea su alcune delle sue spedizioni e scrisse anche molto su Calicut (chiamata Ku-Li in cinese arcaico). I suoi resoconti particolareggiati che descrivono ciò che aveva visto sono la testimonianza di come le strette relazioni tra i porti del Malabar (India) e la Cina siano durate a lungo nei secoli.

I porti del Malabar ebbero un ruolo fondamentale per il commercio arabo-cinese. Le navi dirette in Cina, spinte dai venti monsonici, navigavano lungo il Golfo Persico attraversandolo da Muscat a Malabar e trascorrevano le ultime due settimane di dicembre commerciando nell'attuale Kolam, in Kerala, diventato porto critico per il commercio sino-islamico verso est e per la penisola arabica verso ovest.

Nel mese di gennaio, sfruttando il monsone del sud, le navi attraversavano lo stretto di Malacca per dirigersi verso il Mare Cinese Meridionale. Dopo aver trascorso l'estate a Canton, spinte dal monsone del nord-est, tra ottobre e dicembre tornavano allo stretto di Malacca

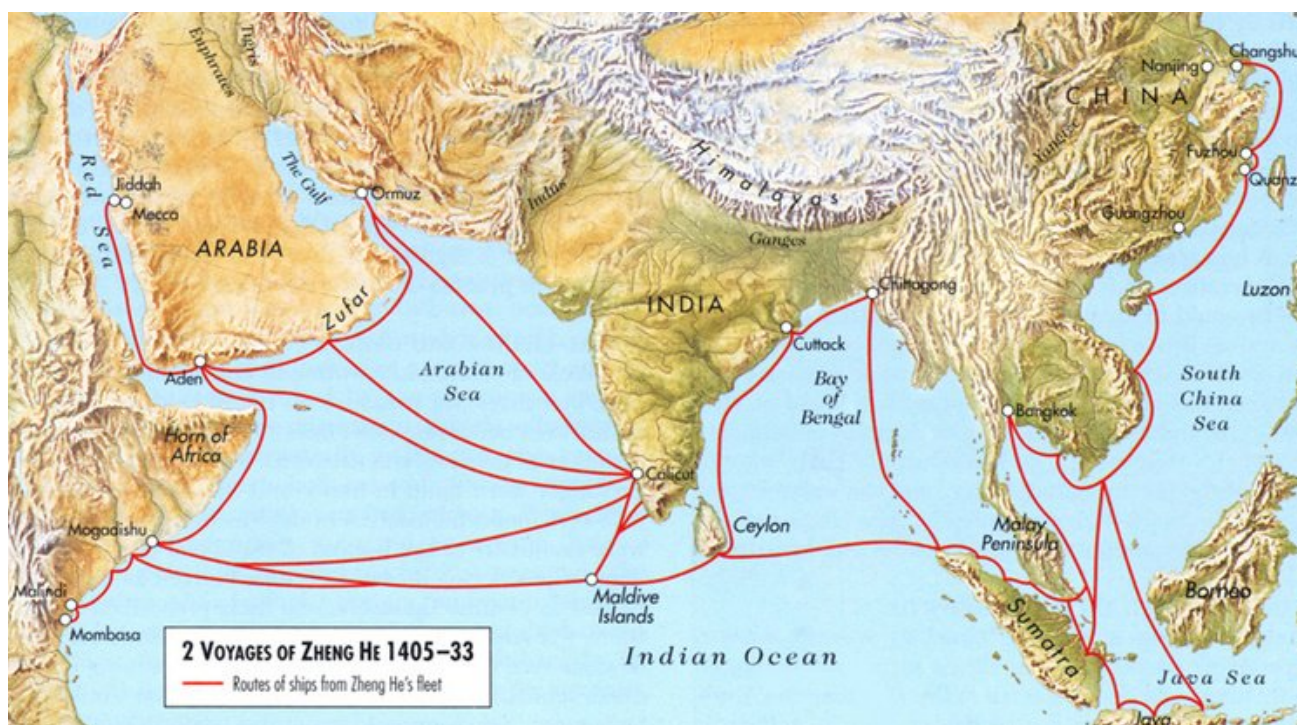


Modellino di una delle navi di Zheng He

e a gennaio, attraversando il Golfo del Bengala, raggiungevano la base di partenza all'inizio del nuovo anno.

I contatti tra Kollam (il punto più lontano a ovest raggiunto dalle navi cinesi) e la Cina continuarono attraverso i regni di quattro importanti dinastie: Tang (618-907); Song (960-1279); Yuan (1279-1368) e parte del periodo Ming (1368-1644).

Il percorso di alcuni dei viaggi di Zheng He





Intorno alla metà dell'XI secolo, l'impero arabo del califfato abbaside iniziò il suo declino; il commercio con il Golfo Persico si deteriorò rapidamente a causa del minore afflusso di denaro dalla Cina, aprendo di fatto la strada ai turchi allora in forte ascesa, e al dislocamento di commercianti e corporazioni cinesi, di ebrei e cristiani siriani, da parte dei nuovi mercanti arabi karini e mamelucchi. I commercianti iracheni-baghdadi e le loro controparti locali persero potere, rifiutarono alleanze con i nuovi arrivati e si spostarono a Calicut dando inizio così alla sua fortuna.

Nel 1381, quando gli ufficiali della dinastia Ming conquistarono lo Yunnan, ultima provincia ancora in mano alla precedente dinastia Yuan, Zheng He venne catturato insieme ad altri bambini e castrato. Mandato a servire presso il palazzo imperiale come eunuco, nell'arco degli anni strinse importanti amicizie presso la corte. In seguito divenne un esperto nella costruzione di navi, cosa che avrebbe inevitabilmente determinato il suo futuro. Il terzo imperatore della dinastia Ming, Yongle, è considerato uno dei più importanti della millenaria storia imperiale cinese. Sotto il suo regno (1402-1424) la Cina rifiorì dopo un periodo di guerra e povertà; la sua influenza si estese su tutto l'Oceano Indiano, arrivando fino al Mar Rosso. Nel 1403 Yongle aveva ordinato infatti che si costruisse un'imponente flotta navale, la Flotta del Tesoro, a quel tempo la più grande del mondo, chiamata così perché le gigantesche navi trasportavano i preziosi doni da offrire alle corti dei vari regni che avrebbero visitato (come per esempio le famose porcellane Ming).



La famosa giraffa portata in Cina da Zheng He, dipinto attr. Shen Du (沈度, 1357-1434)

Golfo Persico e dell'Africa Nord Orientale. Durante questi viaggi i cinesi non intervenivano mai militarmente, se non quando incontravano resistenze da parte dei sovrani stranieri o quando costretti ad annientare pericolose attività di pirateria. Al contrario degli europei, che quasi un secolo dopo avrebbero dato inizio all'era delle colonizzazioni, la Cina non aveva alcuna mira espansionistica. Voleva semplicemente diffondere un chiaro messaggio: l'impero Ming era ricco e potente e come tale esigeva rispetto e riverenza.

La prima spedizione salpò dalle coste cinesi nel 1405 e vi fece ritorno nel 1407. Secondo fonti storiche il viaggio toccò l'attuale Vietnam, la Thailandia, Malacca, l'isola di Java, la costa indiana e lo Sri Lanka. La delegazione cinese si fece portavoce di messaggi di pace, accompagnati da grandi quantità di doni. Lo scopo era dimostrare l'opulenza della Cina e instaurare vantaggiose relazioni diplomatiche e commerciali.

Non tutti i sovrani erano però entusiasti di queste visite. Nel 1408, per esempio, anno della seconda spedizione, il re di Ceylon (attuale Sri Lanka) Alagakkonara, tentò addirittura di saccheggiare la Flotta del Tesoro, ma la prontezza e l'abilità operativa di Zheng He portarono alla sua cattura; il re, condotto di forza alla corte dei Ming, fu poi rilasciato, ma in cambio gli venne imposto di pagare un tributo regolare alla Cina (cosa che fece senza esitazione).

Nel 1911 è stata ritrovata a Galle, in Sri Lanka, una stele trilingue posta dall'ammiraglio Zheng He nel 1409. L'iscrizione in lingua cinese, persiana e tamil, riporta una preghiera buddhista e informazioni circa una donazione fatta dalla flotta al tempio Tenavaram. Il reperto, oggi conservato presso il Museo Nazionale a Colombo, è una delle tracce che provano la presenza Zheng He in questo Paese.

Con la terza spedizione del 1409, Zheng He arrivò fino a Hormuz nel Golfo Persico e nel 1411, sulla via del ritorno, approdò sulla punta più a nord di Sumatra.



La stele trilingue nel museo di Colombo

La quarta spedizione, inaugurata nel 1413 fu, secondo gli storici, la più grandiosa delle sette. Si dice che la flotta fosse composta da circa 250 navi, di cui 63 armate di otto alberi e dodici vele e disponesse di un equipaggio di oltre 27.000 uomini. Dal Golfo Persico un distaccamento di navi proseguì e approdò in Egitto, costeggiando le terre africane che oggi conosciamo come Kenya e Somalia. Nel 1415, al ritorno in patria, Zheng He portò con sé i delegati di più di 30 paesi, venuti a offrire i propri omaggi all'imperatore cinese. In quell'occasione trasportò in Cina molti animali esotici come leoni, leopardi, cammelli, rinoceronti, zebre e giraffe che furono motivo di stupore e meraviglia.

Durante il quinto viaggio Zheng He tornò a visitare le coste del Golfo Persico e dell'Africa Orientale, mentre lo scopo del sesto viaggio, il più breve di tutti, fu quel-

lo di riportare gli emissari stranieri nelle rispettive patrie.

Nel 1431, prima di partire per la settima e ultima spedizione, Zheng He e i suoi compagni costruirono nella regione del Fujian un tempio ed eressero una stele in onore di Tianfei, la Dea dei mari. La stele è importantissima, in quanto fonte di informazioni sostanziali sulle spedizioni di Zheng He. Intestata "Memoria della presenza di Tianfei" recita così:

"Abbiamo percorso più di centomila li (27.000 miglia nautiche) attraversando immensi spazi acquatici. Nell'oceano abbiamo visto onde giganti come montagne che si innalzavano fino al cielo, e abbiamo posato lo sguardo su remote regioni barbariche nascoste nella trasparenza blu della nebbia sottile, mentre le nostre vele, nobilmente spiegate giorno e notte come nuvole, continuavano il loro percorso rapide come una stella [...]."

In quest'ultimo viaggio toccarono ancora una volta Giava, Sumatra e altri luoghi del Sud Est Asiatico, prima di approdare a Calicut dove Zheng He morì nella primavera del 1433 all'età di 62 anni. Si dice che durante l'ultima spedizione egli abbia compiuto il suo hajji alla Mecca. A Calicut i cinesi vivevano in un'area oggi conosciuta come Silk Street, zona che in seguito venne occupata da portoghesi, olandesi e inglesi. Qui barattavano, in cambio di monete d'oro, spezie del sud-est asiatico, riso proveniente dall'Odisha, oppio arabo medicinale che a Calicut costava un terzo rispetto a Canton, stoffe, noci di cocco e pepe e acquistavano argento per viaggiare a Zanzibar.

Nei resoconti del sacerdote malese Joseph l'Indiano che visitò Lisbona nel 1501 (pubblicati nel 1520) si parla del fiorente commercio condotto dai cinesi a Calicut, ma si legge anche di un fatto tragico avvenuto quando, oltraggiati dal re residente, essi risposero radunando un grosso esercito che distrusse letteralmente la città.

Secondo Joseph, dopo questo massacro i cinesi abbandonarono Calicut e spostarono la loro base sulle coste orientali dell'India (vicino a Chennai) lasciando solo una piccola colonia di mezze caste e la progenie di quanti si erano fusi con la popolazione locale. Si potrebbe dire che le uniche testimonianze rimaste oggi a Calicut siano la "Via della Seta" e, in generale, i nomi di numerosi utensili da cucina e verdure utilizzati nella cucina malese con presunte origini cinesi: cheena chatti (wak), per esempio, cheeni mulaku (peperoncini verdi), cheeni avarakka (fagioli cinesi), cheena pattu (seta), cheena vala (reti cinesi a Cochín), cheena bharani (vasi di porcellana), cheena padakkam (petardi). Purtroppo i viaggi compiuti nel corso di 30 anni non avevano giovato alle casse dell'Impero cinese, sebbene uno dei principali scopi fosse quello di andare a riscuotere tributi; le entrate non coprivano mai le ingenti spese delle spedizioni. Inoltre, la minaccia dei mongoli e dei tartari provenienti da nord si faceva sempre più insistente e il potenziamento della difesa dei confini di terra era diventata una questione di estrema urgenza.

Per cercar di porre rimedio a questo stato di cose, il quinto imperatore Ming, Xuande, arrivò addirittura al punto di impedire la costruzione di grandi navi e di vietare che quelle esistenti salpassero nuovamente. A peggiorare la situazione ci furono inondazioni, carestie e pestilenze. Fu così che la Cina si ritirò dai mari e chiuse le proprie porte al mondo esterno, confinandosi in una politica isolazionista che l'avrebbe penalizzata e resa vulnerabile nei secoli successivi. Ciò avveniva appena prima che le nascenti potenze europee iniziassero le proprie missioni esplorative e di conquista oltreoceano.

Zheng He è passato alla storia come il più grande navigatore, ammiraglio e ambasciatore cinese. L'11 luglio, data della prima grande spedizione navale della flotta cinese dei Ming da lui capitanata (che partì appunto l'11 luglio 1405), è diventato ufficialmente Festa Marittima Nazionale.

Il monumento funebre dell'Ammiraglio Zhang He





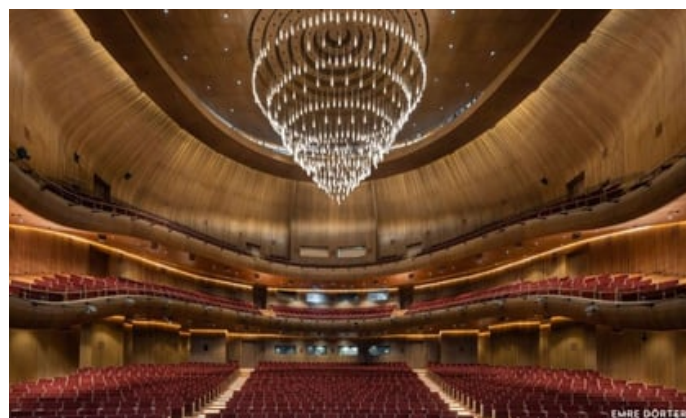
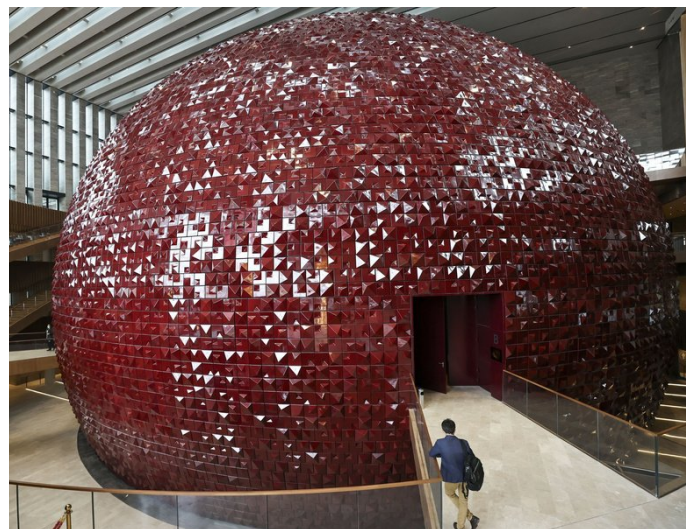
NUOVO ATATÜRK CULTURAL CENTER A ISTAMBUL

A CURA DELLA REDAZIONE

TERMINATO IL RESTAURO DELL' ATATÜRK CULTURAL CENTER

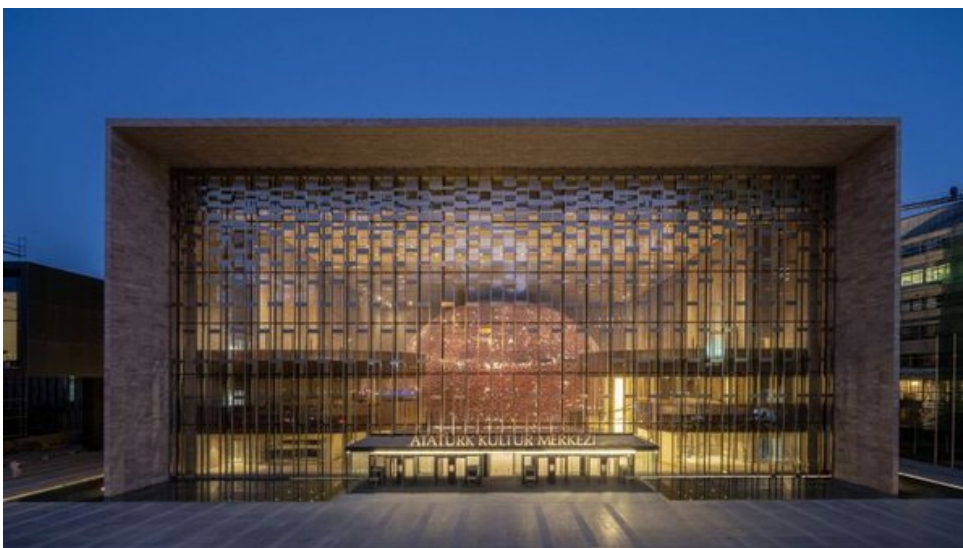
Dopo un lungo e complesso intervento di ricostruzione, ha riaperto a Istanbul l'AKM Atatürk Cultural Center (akmistanbul.gov) nella centralissima Piazza Taksim. Comprende un teatro, un museo, una biblioteca con oltre ventimila volumi specializzata in arte, architettura, arti visive e design, un centro d'arte per bambini, cinema, caffè, ristoranti tra i quali quello panoramico con vista sul Bosforo.

L'edificio si contraddistingue per la sua facciata, resa ancora più trasparente per rendere visibile la sala principale al suo interno, dominata dal colore rosso, e per i materiali utilizzati per la sua realizzazione: si tratta di materiali tutti "made in Turkey" - rispetto ai rifacimenti precedenti, per i quali erano stati importati - tra cui i pannelli murali in ceramica, le ceramiche rosse con cui è stata rivestita la cupola della sala principale, a forma di semisfera.





Il Centro è intitolato a Mustafa Kemal Atatürk - primo Presidente e "padre" della Turchia moderna - e la sua prima edificazione risale agli anni Cinquanta del Novecento: negli anni è stato modificato più volte, fino al totale rifacimento attuale. Nel 2018 il precedente edificio è stato completamente demolito per fare spazio a quello appena inaugurato. Il progetto del nuovo Centro è dello studio Tabanlıoğlu Architects con a capo Manolo Tabanlıoğlu, figlio del primo architetto che fece costruire l'edificio nel 1956.





LE MOSTRE E GLI EVENTI DEL MESE



ARTE DELLA MONGOLIA A MILANO
Fino al 5 marzo 2022 – Galleria The Pool
NYC, Milano
Palazzo Fagnani, Via Santa Maria
Fulcorina, 20

<http://www.thepoolnewyorkcity.com/towards-east-contemporary-artists-from-mongolia/>

La mostra "Towards East. Emerging Artists from Mongolia" è la prima mostra in Italia totalmente dedicata all'Arte Contemporanea della Mongolia.

Questo Paese, situato tra la Russia e la Cina, dopo la fine dell'influenza sovietica che in ambito artistico aveva dominato con il "realismo sociale", presenta oggi una produzione artistica indirizzata verso due poli: le correnti dell'arte internazionale del Global Conceptualism e la tradizione della pittura Thangka, unita alla celebrazione del mito di Gengis Khan e del nomadismo che ancora oggi, a distanza di secoli, influenzano la vita quotidiana del paese.

The Pool Nyc vuole mettere in luce entrambi gli aspetti: l'arte vuole essere veicolo di trasmissione di un messaggio completo sulla Mongolia, che racconti i risvolti culturalmente positivi, tentando

anche di comprendere l'evoluzione delle tradizioni sotto l'influenza della nuova spinta economica.

Esunge, Dolgor Serod, Baatarzorig Batjargal, Nomin Bold, Munkhjargal Munkhuu, sono i cinque artisti scelti come i più rappresentativi della scena artistica in Mongolia. Esunge, attraverso la fotografia, mostra la questione dell'inurbamento, il passaggio dalla vita nomade alla condizione urbana. Nelle sue realistiche immagini si concentra la ricerca d'identità del popolo.

Nella visione artistica di Dolgor Serod, la componente decorativa e quella narrativa trovano un equilibrio rifacendosi alla tradizione della pittura buddhista.

Baatarzorig Batjargal reinterpreta la tradizione attraverso una narrazione in cui compaiono battaglie d'altri tempi cui partecipano cavalieri antichi, in un intreccio di figure mezze umane e mezze animali. Nomin Bold invece decide di rinnovare la tradizione classica attraverso immagini femminili o quelle di Buddha alternate a teschi e a figure che indossano maschere antigas. Infine Munkhjargal Munkhuu, il più giovane degli artisti invitati, propone il più fresco tentativo tra quelli presentati di rinnovare la pittura Thangka, combinandola con un'iconografia che si richiama all'immaginario.

MAURIZIO CATTELAN A PECHINO

Fino al 20 febbraio 2022 – UCCA Great Hall, Pechino

<https://ucca.org.cn/en>

Maurizio Cattelan: "The Last Judgment" è il titolo della prima mostra personale in Cina di Maurizio Cattelan (nato nel 1960, Padova), una delle figure più popolari e controverse della scena artistica contemporanea internazionale. Prende il titolo dall'affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina, ed è una panoramica degli oltre trent'anni di produzione artistica spesso provocatoria, beffarda e scherzosa dell'artista. È curata da Francesco Bonami e organizzata da Liu Kaiyun, Edward Guan, Shi Yao, Anna Yang e Yvonne Lin.

Sono esposte 29 opere di installazione, scultura e performance di tutta la carriera dell'artista, che affrontano temi quali la morte, i costumi sociali, il colosso della storia dell'arte e la natura, il valore dell'arte nella società contemporanea globalizzata. Per citarne alcune: la prima opera importante di Cattelan, Lessico Familiare (1989) e il noto Cattelan (1994), Bidibidobidiboo (1996), Novecento (1997) e Comedian (2019), insieme a una serie di opere di tassidermia animale. Opere site-specific, come Zhang San (2021), una scultura allestita come un senzatetto a Pechino e un'opera performativa basata sulla figura di Picasso che rievoca anche la mostra "Picasso - Nascita di un genio", tenutasi all'UCCA del 2019.

STORIE DI TESSITURA

A partire dal 17 dicembre . Asian Art Museum, San Francisco

<https://asianart.org/>

La mostra riunisce 45 eccezionali esempi di tessuti provenienti da varie comunità in Indonesia, Filippine e Malesia; la maggior parte risale al XIX e al XX secolo e la stragrande maggioranza non è mai stata esposta in pubblico; l'obiettivo è indagare come i tessuti siano stati intrecciati con la vita quotidiana dei popoli del sud-est asiatico.

Infatti, dalla nascita alla morte, siamo fasciati, avvolti in un panno. I tessuti non solo proteggono e adornano le case, i nostri spazi sacri e i nostri corpi, ma comunicano anche storie di identità, status e fede, ma soprattutto il ruolo delle donne nelle società delle varie etnie.

I tessuti esposti sono accompagnati da interessanti fotografie d'archivio, mentre display multimediali illustrano come questi tessuti venivano tradizionalmente realizzati e impiegati.



RICORDO DEL GENOCIDIO DEGLI YAZIDI
Fino al 9 gennaio 2022 – ZKM, Karlsruhe,
Germania

<https://zkm.de/en>

"Nobody's Listening" è un'esperienza di realtà virtuale e una mostra immersiva che commemora il genocidio degli yazidi commesso dall'ISIS nell'estate del 2014 nel nord dell'Iraq.

Prende le mosse dalla considerazione che sette anni dopo e nonostante che Nadia Murad abbia vinto il Premio Nobel per la pace e che l'influente avvocato difensore, Amal Clooney, abbia rapidamente implementato programmi per i rifugiati come quello fornito dallo stato del Baden-Württemberg, è stato fatto troppo poco per aiutare gli yazidi e le altre comunità colpite. Il genocidio – recita il sito web dello ZKM – è ancora in corso: circa 3.000 donne e bambini yazidi rimangono dispersi o in cattività, e nessun combattente dell'ISIS è stato assicurato alla giustizia per il crimine di genocidio. La mostra esplora le conseguenze della campagna di genocidio dell'ISIS e il suo effetto devastante sulle comunità perseguitate e sul loro patrimonio culturale attraverso la tecnologia della realtà virtuale, la fotografia e le opere d'arte di artisti yazidi. Soprattutto, "Nobody's Listening" rende omaggio al coraggio, alla determinazione e all'azione dei sopravvissuti, e offre loro uno spazio in cui possono essere ascoltati da persone di tutto il mondo.

È una mostra itinerante organizzata da Yazda e Upstream in collaborazione con la Society for Threatened People eV e l'Institute for Transcultural Health Science presso la Baden-Württemberg Cooperative State University, progettata e prodotta da Easy Tiger Creative Ltd, presentata per la prima volta da ZKM-Center for Art and Media di Karlsruhe e finanziata dal Ministero dello Stato del Baden-Württemberg, dall'Agenzia degli Stati Uniti per lo sviluppo internazionale e dall'Organizzazione internazionale per le migrazioni.

TRADIZIONI RELIGIOSE NEL SUD-EST ASIATICO
Fino al 1° maggio 2022 – MAO, Torino

<https://www.maotorino.it/it/eventi-e-mostre/mostra-credere-con-il-corpo-nel-sud-est-asiatico>

La mostra fotografica di Eva Rapoport *Credere con il corpo nel Sud-est asiatico* è promossa dal Dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino e dal T.wai Torino World Affairs Institute. Racconta, attraverso una serie di 20 immagini, cinque casi di interazioni fisiche con mondi invisibili. Inizia con la Jathilan, una danza-trance giavanese in cui gli artisti vengono posseduti da spiriti ancestrali che consentono loro di manifestare una sorprendente invulnerabilità fisica; segue la Puja Pantai, cerimonia annuale tenuta dai Mah Meri, un popolo indigeno della Malesia peninsulare, per placare gli spiriti del mare; alte immagini illustrano il Thaipusam, un festival della comunità Hindu Tamil in Malesia e il Festival Vegetariano di Phuket durante il quale i medium vengono posseduti dagli spiriti e trafiggono i loro volti con vari oggetti; infine il Sak Yant Wai Kru, cerimonia annuale che si tiene nella Thailandia centrale, durante la quale i portatori di tatuaggi sacri si riuniscono per ricaricare il loro potere.

Eva Rapoport, autrice degli scatti, è ricercatrice e fotografa, interessata alla cultura giavanese, alla possessione spiritica e alla documentazione di spettacoli, processioni e celebrazioni tradizionali. Nata a Mosca ai tempi dell'Unione Sovietica, Rapoport ha vissuto a lungo nel Sud-est asiatico, ricercando credenze e pratiche di possessione spiritica nell'odierna Giava e seguendo vari rituali e feste in tutta la regione con la sua macchina fotografica. Eva Rapoport ha esposto i suoi lavori a Berlino, Bangkok e Chiang Mai.

ARTE E CARTA COREANA

Fino al 27 febbraio 2022 - Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese, Roma

<http://www.museocarlobilotti.it>

La mostra nata dalla collaborazione tra l'Accademia di Belle Arti di Roma e l'Istituto di Cultura Coreano di Roma è dedicata all'utilizzo della tradizionale carta coreana Hanji. Cinquanta artisti italiani e coreani si sono misurati con la carta Hanji, detta anche carta dei mille anni per la sua grande resistenza e tenuta, e il Dipartimento di Grafica d'Arte dell'Accademia di Roma, unico in Italia nella produzione di questo tipo di carta, ha offerto loro l'opportunità di realizzare le loro opere presso il laboratorio dell'Accademia con la carta prodotta dal laboratorio stesso. Le opere italiane dialogano con quelle coreane e in una sezione dedicata sono visibili oggetti e manufatti che raccontano l'uso multidisciplinare che di questa carta si fa in Corea.

Il direttore dell'Istituto di Cultura Coreano, Choong Suk Oh, ha dichiarato: «L'Hanji è soprattutto conosciuta per il restauro di libri antichi grazie all'eccezionale capacità di durare oltre mille anni se conservata in modo appropriato. In Corea è però utilizzata in maniera molto versatile sia per la produzione di oggetti della quotidianità, ma anche in opere artistiche sia tradizionale che contemporanee ed è quest'ultimo aspetto che volevamo esplorare con l'Accademia di Belle Arti di Roma». Mentre Cecilia Casorati, direttrice dell'Accademia di Belle Arti di Roma ha precisato che «L'obiettivo di questa mostra è portare la carta Hanji nel mondo della ricerca sul contemporaneo più avanzata, grazie al contributo degli artisti e delle opere realizzate con questo materiale.

ARTI MARZIALI A PARIGI

Fino al 17 gennaio - Musée du Quai Branly, Parigi

www.quaibranly.fr

video di presentazione:

[www.youtube.com/watch?](https://www.youtube.com/watch?v=b2DMZFCmxtU&t=2s)

[v=b2DMZFCmxtU&t=2s](https://www.youtube.com/watch?v=b2DMZFCmxtU&t=2s)

Nell'ambito dei preparativi in atto a Parigi in vista delle Olimpiadi del 2024, si inserisce anche la gradevole mostra del Museo del Quai Branly, Jacques Chirac intitolata "Ultime combat. Arts martiaux d'Asie" (Lotta finale, Arti marziali dell'Asia).

L'iniziativa si propone di indagare su quali siano le origini e le peculiarità delle arti marziali asiatiche. Con più di 300 opere antiche e contemporanee, e attraverso una galleria di personaggi storici o eroi di fantasia, dai fumetti al cinema, la mostra intende ripercorrere la storia delle tecniche marziali. Un percorso scandito da richiami alle arti e alle culture popolari, in particolare al cinema, con la figura emblematica di Bruce Lee.

La mostra inizia con la rappresentazione del combattimento nelle arti induiste e buddiste, sia come immagine di potere per le élite militari che le hanno sostenute e incoraggiate, ma, soprattutto, come metafora di liberazione e conoscenza. La lotta è interna. L'esplorazione prosegue nel cuore delle scuole marziali asiatiche: se attingono al sapere militare, fanno anche parte di antichissimi sistemi di rappresentazione del corpo, della natura e del mondo. In Cina, i monaci Shaolin utilizzano così il respiro della meditazione buddista per sviluppare la loro forza fisica e mentale. Le arti marziali giapponesi derivano da antiche tecniche di guerra dei samurai intrise di buddismo Zen.

Le tecniche marziali, staccandosi gradualmente dalla loro funzione guerriera, diventano più teoriche e rafforzano l'aspetto introspettivo e filosofico, divenendo ciò che oggi potremmo chiamare metodi di sviluppo fisico e spirituale della persona.

LA BIBLIOTECA DI ICOO

1. F. SURDICH, M. CASTAGNA, VIAGGIATORI PELLEGRINI MERCANTI SULLA VIA DELLA SETA	€ 17,00
2. AA.VV. IL TÈ, STORIA, POPOLI, CULTURE	€ 17,00
3. AA.VV. CARLO DA CASTORANO. UN SINOLOGO FRANCESCO TRA ROMA E PECHINO	€ 28,00
4. EDOUARD CHAVANNES, I LIBRI IN CINA PRIMA DELL'INVENZIONE DELLA CARTA	€ 16,00
5. JIBEI KUNIHIGASHI, MANUALE PRATICO DELLA FABBRICAZIONE DELLA CARTA	€ 14,00
6. SILVIO CALZOLARI, ARHAT. FIGURE CELESTI DEL BUDDHISMO	€ 19,00
7. AA.VV. ARTE ISLAMICA IN ITALIA	€ 20,00
8. JOLANDA GUARDI, LA MEDICINA ARABA	€ 18,00
9. ISABELLA DONISELLI ERAMO, IL DRAGO IN CINA. STORIA STRAORDINARIA DI UN'ICONA	€ 17,00
10. TIZIANA IANNELLO, LA CIVILTÀ TRASPARENTE. STORIA E CULTURA DEL VETRO	€ 19,00
11. ANGELO IACOVELLA, SESAMO!	€ 16,00
12. A. BALISTRIERI, G. SOLMI, D. VILLANI, MANOSCRITTI DALLA VIA DELLA SETA	€ 24,00
13. SILVIO CALZOLARI, IL PRINCIPIO DEL MALE NEL BUDDHISMO	€ 24,00
14. ANNA MARIA MARTELLI, VIAGGIATORI ARABI MEDIEVALI	€ 17,00
15. ROBERTA CEOLIN, IL MONDO SEGRETO DEI WARLI.	€ 22,00
16. ZHANG DAI (TAO'AN), DIARIO DI UN LETTERATO DI EPOCA MING	€ 20,00
17. GIOVANNI BENSI, I TALEBANI	€ 14,00

Presidente Matteo Luteriani

Vicepresidente Isabella Doniselli Eramo

COMITATO SCIENTIFICO

Silvio Calzolari

Angelo Iacovella

Francois Pannier

Giuseppe Parlato

Francesco Surdich

Adolfo Tamburello

Francesco Zambon

Isabella Doniselli Eramo: coordinatrice del comitato scientifico

ICOO - Istituto di Cultura per l'Oriente e l'Occidente

Via R.Boscovich, 31 - 20124 Milano

www.icooitalia.it

per contatti: info@icooitalia.it